

L'Agone nella civiltà classica

Massimiliano Pavan

Massimiliano Pavan

Ordinario di Storia Greca presso l'Università degli Studi di Roma e condirettore del Dizionario Biografico degli Italiani.

I caratteri costitutivi dell'agonismo nel mondo classico sono strettamente connessi con la sua genesi storica. Questo fatto implica conseguentemente anche l'evidenza di aspetti comuni e aspetti differenzianti fra gli *agónes* greci e i *ludi* romani.

Gli aspetti comuni sono costituiti da un fatto di per sé essenziale, vale a dire dal fondamento religioso. In esso vanno collocate anche le manifestazioni agonistiche che accompagnavano i riti funerari. Nell'uno e nell'altro caso, in Grecia e a Roma, sia le ricorrenze sia le località di svolgimento avevano un carattere fisso stabilito dal calendario curato dagli arconti e rispettivamente dai pontefici. Col che si deve tenere ben presente anche il fatto che nel mondo classico, greco e romano, le manifestazioni religiose avevano carattere anche politico, strettamente connesso alle origini, alla storia e alla fortuna delle città e dei popoli, sia nell'ambito della *polis* greca, sia in quello dell'*urbs* romana.

Ricordiamo così che a Sparta le feste *Carnee*, in onore di Apollo Carneio, comportavano una corsa di giovani i quali, muniti di verghe di vite (per cui erano chiamati *staffilodromi*), si lanciavano all'inseguimento di un altro giovane il quale, cinto di bende, impersonava l'ariete Carnio che, secondo la leggenda, aveva guidato i Dori nelle loro migrazioni. La gara consisteva appunto in chi lo raggiungeva per primo e lo colpiva con la verga, il che era promessa di fecondità per il gregge. Questa gara giovanile era assai simile a quella dei *Lupercali* romani che si celebravano il 15 febbraio in onore del dio latino Luperco, collegato con il lupo sacro a Marte. In questa ricorrenza i giovani appartenenti al sodalizio dei Luperco Quintili e Fabiani, cioè di due famiglie gentilizie, indossata sul corpo nudo la pelle degli animali sacrificati, compivano una gara di corsa girando tutt'attorno

alla base del colle Palatino, partendo dal Lupercale, la sacra grotta, ai piedi del Germalo, dove, all'ombra del Fico ruminale, Faustolo avrebbe rinvenuto i gemelli Romolo e Remo allattati da una lupa. Nella corsa i giovani percolavano, con strisce della pelle delle vittime sacrificate, le donne che si offrivano ai loro colpi per ottenere la fecondità. La gara stabiliva quindi uno stretto rapporto fra la protezione tutelare del dio indigete e la prosperità stessa della comunità.

Per tornare a Sparta, gare ginniche vi si celebravano anche nelle feste *Yacinzie*, in onore del giovinetto Giacinto amato da Apollo e da lui ucciso per errore nel lancio del disco.

Ad Atene famose fra tutte erano le feste *Panateniche*, quelle cioè in onore di Pallade Atena, dea tutelare della città, le quali, oltre che alla famosa processione delle vergini che ogni anno portavano il peplo al simulacro della dea, comportavano anche gare di musica, di ginnastica e di ippica: notevoli erano in particolare le corse dei cocchi in cui i desultori, con la loro abilità acrobatica, avevano un ruolo non meno importante degli aurighi. Punto fondamentale da tenere presente è che tale connessione di agoni con feste religiose come questa discendeva anche dal fatto che all'origine della venazione per la dea e quindi della città stessa c'era proprio una gara, quella famosa fra Atena e Posidone per il possesso dell'Attica, da cui doveva derivare se le sue sorti sarebbero state legate al prodotto dell'ulivo o a quelli del mare. La vittoria di Atena, divenuta perciò dea Poliade (della città), fu così celebrata anche da Fidia nel gruppo del frontone occidentale del Partenone.

Questo presupposto d'una gara e della relativa vittoria agonistica in ambito di divinità c'era in tutte e quattro le feste di carattere panellenico, dedicate agli agoni, a cominciare dalle *Olimpiche*. Il poeta Pindaro celebra la leggenda che connette le origini dei giuochi olimpici alla gara di corsa di Pelope con Eunomao, re di Pisa nel Peloponneso, per ottenere in isposa la sua figlia Ippodamia. Costei sarà poi soppiantata, nel culto connesso alle festività olimpiche, da Era, la sposa di Zeus. Così in onore di Ippodamia sedici donne tessavano ogni quattro anni un nuovo peplo per Era e presiedevano a un triplice agone di corsa tra vergini di varia età, e corse e giostre di uomini in gara venivano fatte in onore di Pelope.

Anche all'origine delle gare istmiche che si celebravano ogni terzo anno a Schenunte nel golfo di Corinto, c'era un episodio di carattere religioso-funerario: i giuochi sarebbero stati istituiti da Posidone per i funerali del figlio Melicerta. Così per le gare nemee c'era ancora un'origine funeraria,

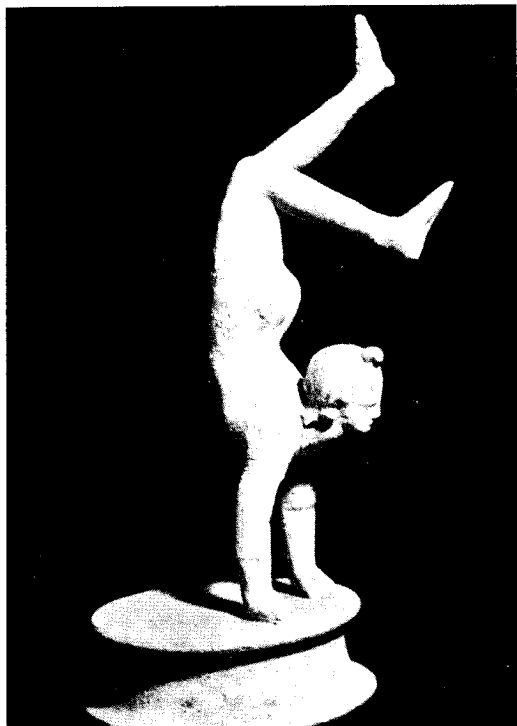
in quanto si facevano risalire al re Adrasto in onore del fanciullo Ofelte (Archemoro) che era stato ucciso dal morso di un serpente durante la spedizione famosa dei Sette contro Tebe. Ed infine le gare pitiche erano considerate istituzione di Apollo per celebrare la sua vittoria sul pitone a Delfi, dove poi ebbe sede il suo centro oracolare.

Anche nei due poemi nazionali dei Greci, l'*Iliade* e l'*Odissea*, abbiamo gare fra dei e gare in occasioni funerarie. Celebri fra tutte quelle ordinate da Achille per onorare i funerali dell'amico Patroclo.

Dei ed eroi dunque non solo partecipano direttamente, combattendo e quindi vincendo o soccombendo, alle gare, ma le propongono e le provocano. Questo è un punto qualificante. Il concetto stesso di gara comporta per un verso il risultato di primato, per l'altro un particolare sforzo per conseguirlo, e quindi un confronto, una misurazione di carattere qualitativo. Che questo fosse riferito in primo luogo alle divinità era inerente al fatto che gli dei dell'Olimpo assumevano in sé, potenziandole al massimo, aspirazioni e passioni, virtù e anche vizi propri dell'uomo. Tanto più che ne erano partecipi gli eroi, o semidei, figli di divinità e di esseri umani, o uomini vissuti in età remota ed esaltati fin quasi al divino nel ricordo di loro gesta gloriose o addirittura feroci.

Diciamo dunque che non c'è divinità od eroe della mitologia greca che non qualifichi le sue doti in confronti agonistici, sia fisici, sia intellettuali e spirituali. Questo coinvolgimento nel concetto di confronto della forza fisica non meno di quella morale caratterizzò tutti gli agoni in Grecia, in cui appunto le gare ginniche, quelle di lotta e ippiche si accompagnavano a quelle musicali, di poesia, e più tardi di oratoria. Questo rapporto diretto ebbe suo crogiuolo e nello stesso tempo canale di trasmissione nell'ambito della società aristocratica, quella della Grecia arcaica in cui si foggia il concetto di uomo *kaloskaiagathós*, cioè dotato di prestantza fisica e di doti morali. Il concetto basilare era questo: che non può esservi condizione di primato anche sociale se non in connessione con particolari doti morali e fisiche (compresa la bellezza per la quale pure esistevano agoni), necessarie le une e le altre soprattutto in quel supremo confronto fra gli uomini che è la guerra, uomo di fronte a uomo. L'aristocratico doveva essere dunque la persona più esemplare sia nel combattimento, sia nel consiglio.

Questo è importante perché fa parte della concezione politica e sociale elaborata dalla civiltà greca sia in periodo di dominanti aristocrazie, sia nei secoli di emergenti democrazie. Anzi, se c'è una cosa che l'aristocrazia greca dell'epoca ar-



caica ha lasciato in eredità alla democrazia delle *poleis*, questa è proprio l'irrinunciabilità del concetto di primato e quindi di competizione. Il che si rifletteva in due risultanze nel campo agonistico:

che nelle gare potessero competere solo uomini liberi e che il premio vero, ufficiale, salvo occasionali riconoscimenti in denaro come quelli istituiti da Solone per gli Ateniesi vittoriosi alle Olimpiadi



e alle Istmiche, consisteva in una corona di nessun valore materiale, ma di alto significato religioso: di ulivo nelle Olimpiche, di alloro nelle Pitiche, di apio nelle Nemee e nelle Istmiche.

Ma, a parte il fatto che la classicità si è autodefinita di per sé in termini di competitività e quindi di aristocrazia dei valori, commisurando ad essi sia le riuscite sia le inadeguatezze delle realizzazioni politiche che nella sua storia ebbero vita e varia fortuna, c'è da considerare il significato stesso del termine *agón*, il quale vuol dire nel contempo riunione di molti e competizione. Il che inerisce pienamente al concetto che ogni aristocrazia non può non giustificarsi al cospetto dei molti, e quindi nel consenso. Così come l'eroe o il principe ha prestigio e potere effettivo solo se ha dimostrato, al cospetto della moltitudine, le sue doti fisiche e morali, allo stesso modo il vero atleta è colui il quale si commisura di fronte a un'adunanza. Tanto più solenne e grande quindi il confronto nelle feste nazionali dove accorrevano i Greci da tutte le città, madrepatria e colonie, d'Occidente e d'Oriente.

Il concetto aristocratico di primato dunque trova sua giustificazione in quello democratico di consenso, e viceversa. Anche lo storico Tucidide diceva a proposito di Atene che essa era una vera democrazia perché vi si affermava chi mostrava le doti migliori e più vi si prodigava: riconosceva cioè il primeggiare del merito. La stretta connessione fra doti fisiche e doti morali in termini di competitività e di partecipazione era del resto bene espresso non solo nelle gare di carattere intellettuale e artistico che si accoppiavano a quelle ginniche e di lotta, ma anche in quelle grandi gare che si celebravano ad Atene in onore di Dioniso: gli agoni teatrali. In tali feste si cimentavano i migliori drammaturghi greci, ma quivi accorrevano ad esprimere consensi e dissensi e quindi graduatorie, folle da ogni parte della Grecia, sì da fare di Atene veramente la «scuola dell'Ellade». E' questo un altro aspetto del significato che veniva dato all'agonistica, quello paideutico. Forse non si riflette abbastanza sulla grande funzione educativa esercitata dal teatro in Grecia, pari a quella dei poemi omerici, da tutti ascoltati nelle pubbliche recitazioni. Anche per farsi facilmente intendere, oltre che per legami con la tradizione del genere, i poeti greci portavano sulla scena vicende del mito. Ma la loro elaborazione e soprattutto l'emergenza che nei vari intrecci liberamente svolti essi davano ai problemi essenziali della vita umana e del suo rapporto col mistero dell'infinito e del tempo furono un enorme veicolo di formazione intellettuale e morale per le masse degli spettatori.

Orbene il carattere paideutico non era proprio solo al teatro e alla poesia gnomica, esso era inerente a qualsiasi manifestazione pubblica che implicasse connessione fra emulazione e consenso, e quindi anche negli agoni ginnici e ippici. L'atleta nel suo sforzo verso la vittoria o comunque il successo, e nei suoi risultati era visto in fase di acquisizione dei caratteri di modello che richiamasse imitatori. Anche per questo Pindaro faceva artificiosamente risalire i vincitori a prosapie di eroi. L'esaltazione era in funzione della emulazione e quindi della paradigmaticità. Diciamo che senza paradigmaticità non era concepibile nessuna manifestazione pubblica, in quanto derivante da luogo e occasione di consenso: si instaurava per tal via, come corrispettivo dell'emulazione, il senso della solidarietà, così importante nella vita comunitaria. Tutti partecipavano alla affermazione dei singoli atleti perché con ognuno di essi solidarizzavano le rispettive patrie. Questo spiega anche l'alto grado di interessamento da parte della organizzazione statale. Tale interessamento ineriva al concetto stesso di «educazione», una delle più alte funzioni dello Stato. Anche per questa via il concetto dell'aristocrazia dei valori passò dalla Grecia arcaica nobiliare a quella democratica. Gli agoni erano pertanto un importante fatto politico, perché implicavano la qualificazione stessa della comunità civile, la sua capacità di esprimere uomini di prestigio fisico e morale. La vittoria del migliore comportava una comunità che esprimeva i migliori.

Insisto sulla connessione tra valore fisico e valore morale, perché è un punto fondamentale della civiltà classica, sia greca sia romana. Anche Platone nella *Repubblica* afferma la necessità della contemperanza tra educazione fisica ed educazione musicale. L'eccesso di razionalismo dell'età moderna ha rotto quell'equilibrio tra spirito e natura che per i classici era condizione al vivere sano ed equilibrato, individualmente e socialmente. Perciò non esistevano battaglie di carattere ecologico. La natura fisica era parte integrante dell'uomo, e così l'ambiente non solo sociale ma naturale.

Storicamente si constata che lo scadimento in Grecia dell'agonismo a semplice occasione di divertimento, con la conseguenza di «partiti» sportivi, fanatici e intemperanti, coincide non solo con l'eccesso di tecnicizzazione e quindi di professionismo, ma con la decadenza dell'indipendenza politica e l'avvio alla sottomissione prima alla Macedonia e poi a Roma. Questo spiega anche perché l'agonismo che i Romani importarono dalla Grecia, soprattutto ad opera delle classi aristocratico-intellettuali, essendo oramai privo

di ogni connessione con la vitalità delle *poleis*, fu presto ridotto a manifestazioni di carattere puramente spettacolare cui del resto assolvevano, ma con minore carica culturale e raffinatezza, molti dei *ludi* romani. Sappiamo tutti a quali dimensioni e dissipazioni, a cominciare dall'età imperiale, anche per gli esibizionismi di imperatori quale Nerone, oltre che per l'opportunità politica nei riguardi di una plebe assetata solo di sovvenzioni e riluttante a sacrifici, si avviarono, fino ai fenomeni del Basso impero e alla litigiosità delle fazioni sportive nella nuova capitale di Costantinopoli, le manifestazioni agonistiche.

Ma a proposito dei *ludi* romani, si devono fare alcune precisazioni. E' da tener presente che anche i famosi *ludi circenses*, poi passati a sinonimo di dissipazione collettiva, erano originariamente sacrali, di istituzione romulea in onore di Nettuno. Essi comportavano corse di carri e di cavalli intramezzate o seguite da gare ginniche.

Loro scopo sostanziale era di richiamare la gioventù romana in una gara di selezione fisica. Gare di pugilato e di corsa erano proprie anche dei *ludi* capitolini, pure essi di origine romulea, in onore di Giove Feretrio, cioè della massima divinità cui si dedicavano i trofei di guerra. Ciò spiega perché in questi giuochi fosse direttamente coinvolta la gioventù patrizia, su cui soprattutto gravavano i maggiori compiti in guerra. Il che significa anche che la selettività agonistica era concepita a Roma soprattutto ai fini della preparazione militare. Ma la competitività ludistica non poteva non innestarsi anche in quella politica, propria dell'evoluzione sociale del mondo romano: così ai *ludi* detti *Romani*, che si facevano risalire a Tarquinio Prisco, patrimonio del patriziato, ben presto la plebe contrappose i suoi *ludi plebei*, in memoria della secessione dell'Aventino.

Quando Augusto istituì *ludi* ginnici in unione a



musicali per celebrare la sua vittoria ad Azio contro Antonio e Cleopatra e l'inizio del suo principato, oramai fra agoni di origine greca e ludi di tradizione romana era in atto una parificazione sul piano spettacolare che solo fattori religiosi e culturali di carattere volutamente tradizionalistico, poteva cercare di correggere, ma solo in superficie. Quello che invece va sottolineato è che tra agoni classici della Grecia e ludi romani di origine monarchico-repubblicana, la differenza stava soprattutto sui piani di estrinsecazione.

Al fondo il comun denominatore è dato invece dal concetto di valore sociale della competitività come tale. E quindi educativo. Che a Roma questo fosse soprattutto in funzione di una classe dirigente, nelle varie fasi della sua evoluzione, dal patriziato alla nobiltà patrizio-plebea, fino all'e-

mergenza della classe imprenditoriale, riguarda i caratteri specifici di tutta la storia romana, così diversa da quella greca, con le conclusioni che tutti sappiamo e cui già ho fatto riferimento. Ma così come in Grecia gli agoni tenevano desta l'emulazione tra le singole *poleis*, in un comune sottinteso di comunanza religiosa e culturale, a Roma le competizioni ludistiche avevano lo scopo di inoculare nella gioventù soprattutto in quella destinata ad affrontare le maggiori responsabilità civili, in pace ed in guerra, l'essenzialità del criterio selettivo, senza il quale non era concepibile lo sforzo collettivo necessario alla vitalità stessa della comunità.

In questa funzione essenzialmente paideutica, individuale e sociale, sta l'essenza dell'agonismo nell'antichità classica.

Indirizzo dell'Autore:

*Prof. Massimiliano Pavan
cio Istituto della Enciclopedia Italiana
Casella Postale 717
00100 Roma*